

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un bimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 54, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un bimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 Marzo

ATTI UFFICIALI

ITALIA

Province Napoletane

Collegi elettorali politici convocati nei giorni 7

e 14 aprile 1861 con Decreto del 21 marzo 1861.

1. Abruzzo Citeriore — 1. N. 4. Chieti; 2. N. 3. Ortona; 3. N. 6. Atezza.

2. Abruzzo Ulteriore 2. — 4. N. 17. Avezzano.

3. Basilicata — 5. N. 48. Acerenza; 6. N. 54. Melfi; 7. N. 54. Tricarico; 8. N. 55. Lagonegro; 9. N. 56. Chiaromonte.

4. Calabria Citeriore — 10. N. 91. Spezzano grande; 11. N. 92. Rogliano.

5. Calabria Ulter. 1. — 12. N. 103. Città nuova.

6. Calabria Ulteriore 2. — 13. N. 114. Serra-stretta.

7. Capitanata — 14. N. 122. Bovino.

8. Molise — 15. N. 251. Campobasso; 16. N. 258. Palata.

9. Provincia di Napoli — 17. N. 263. Napoli

5. Collegio Avvocata; 18. N. 265. Napoli 7. Collegio S. Carlo all'Arena; 19. N. 266. Napoli 8. Collegio Vicaria; 20. N. 269. Napoli 11. Collegio Pendino; 21. N. 272. Afragola.

10. Principato Citeriore — 22. N. 341. Montecorvino Rovella; 23. N. 344. Sala.

11. Principato Ulteriore — 24. N. 349. Atripalda; 25. N. 350. Montesarchio; 26. N. 352. S. Giorgio La Montagna; 27. N. 355. Lacedonia.

12. Terra di Bari — 28. N. 377. Conversano; 29. N. 380. Bitonto; 30. N. 435. Altamura.

Terra di Lavoro — 31. N. 386. Piedimonte; 32. N. 391. Mola di Gaeta; 33. N. 395. Santa Maria.

14. Terra d'Otranto — 34. N. 403. Taranto.

Risoluzioni definitive della Camera dei Deputati sulle elezioni seguite nelle provincie napoletane ai 27 gennaio ed ai 3 febbraio 1861.

Continuazione — vedi il n. 64 di questo Giornale.

Elezioni convalidate

Tornata del 4 marzo 1861.

276. Pozzuoli. Antonio Scialoja; 122. Bovino. Marchese Rodolfo d'Afflitto; 383. Andria. Saverio Baldacchini; 349. Atripalda. Liborio Romano; 50. Corleto. Camillo Boldoni; 93. Castrovillari. Antonio Laterza; 333. Mirabella. Eduardo Grella; 228. Angri. Bruto Fabbicatore.

Tornata del 5 marzo 1861.

47. Potenza. Conte Saverio Rendina; 364. Napoli 6. Collegio (Stella). Antonio Ranieri; 101. Bagnara. Stefano Romeo.

Tornata del 6 marzo 1861.

343. Capaccio. Rocco Positano.

Tornata del 7 marzo 1861.

350. Montesarchio. Paolo Emilio Imbriani; 14. S. Demetrio. March. Luigi Dragonetti; 392. Sessa. Francesco de Sanctis; 376. Monopoli. Flaminio Valenti; 382. Corato. Vincenzo Vischi; 410. Tricase. Liborio Romano

Tornata degli 11 marzo 1861.

386. Piedimonte. Beniamino Caso.

Tornata del 13 marzo 1861.

345. Diano. Giovanni Matina; 3. Ortona. Giuseppe Devincenzi.

Tornata del 15 marzo 1861.

100. Reggio Pietro Romeo (1; 33. Matera. Pasquale Serra duca di Terranova (2); 52. Moro. Pasquale Maraldi.

Tornata del 16 marzo 1861.

272. Afragola. Paolo Emilio Imbriani; 113. Francesco Stocco.

Elezioni annullate.

Tornata del 4 marzo 1861.

103. Città Nuova. Diomede Marvasi.

Tornata del 5 marzo 1861

393. Santa Maria. Nicola Nisco

Tornata del 6 marzo 1861

263. Napoli, 5. Collegio Avvocata. Luigi Settembrini.

Tornata del 7 marzo 1861

17. Avezzano. Mariano d'Ayala.

380. Bitonto. Liborio Romano.

Tornata del 13 marzo 1861

48. Acerenza. De Cesare.

Tornata del 15 marzo 1861

55. Lagonegro. Giacinto Albini.

51. Melfi. Giacinto Albini. * * *

COLLEGI RIMASTI VACANTI PER OZIONI O RINUNZIE ACCOLTE DALLA CAMERA.

Tornata del 2 marzo 1861

341. Montecorvino Rovella. Per l'ozione di Francesco Antonio Mazzotti per Torchiara, 403 Taranto. Per l'ozione di Vincenzo Cepolla per Lecce.

Tornata del 4 marzo 1861

192. Bovino. Per essersi dal marchese Rodolfo d'Afflitto fatta ozione per la dignità senatoria.

Tornata del 13 marzo 1861.

92. Rogliano. Per l'ozione di Donato Morelli, per Cosenza: 1. Chieti. Per l'ozione del cav. Carlo Luigi Farini, per Crescentino; 6. Atezza. Per l'ozione di Silvio Spaventa, per Vasto;

269. Napoli II. Collegio Pendino. idem, idem; 386. Piedimonte. Per l'ozione di Beniamino Caso, per Caserta.

Tornata del 14 marzo 1861.

91. Spezzano grande. Per l'ozione di Giovanni Barracco, per Cotrone.

Tornata del 15 marzo 1861.

377. Conversano. Per l'ozione del marchese di Bella Camillo Caracciolo, per Cerignola.

Tornata del 16 marzo 1861.

265. Napoli 7. Collegio S. Carlo all'Arena. Per la rinunzia di Roberto Savarese, 272. Afragola. Per l'ozione di Paolo Emilio Imbriani per Avellino: 350. Montesarchio. Id. id. id.

Tornata del 20 marzo 1861.

3. Ortona. Per l'ozione di Giuseppe Devincenzi per Atri: 251. Campobasso. Per l'ozione di Liborio Romano per Tricase: 258. Palata. Id. id.; 266. Napoli 8. Collegio Vicaria. Id. Id. 344. Sala. Id. id.; 349. Atripalda. Id. Id.; 385. Altamura. Id. id.

(1) La Camera ha annullata, per errori di rito, la elezione del signor Domenico Spanò Bolani.

(2) La Camera ha annullata, per errori di rito, la elezione del signor Filippo de Blasio.

CRONACA NAPOLITANA

— Dopo il subuglio avvenuto nella processione del 22, si fanno molti arresti di Guardia cittadina della vecchia polizia. Il pubblico aspetta con premura di conoscerne l'esito. (Omnibus)

— In un palazzo al principio della strada Avvocata in pieno giorno quattro malfattori senza sapersi il come penetrarono nella casa di una vedova, sola in casa e barbaramente la strangolarono con una fune dopo di averla ferita a colpi di scalpello. Gli assassini inteso rumore dietro la porta di casa, non ebbero più tempo a rubare e precipitandosi sopra ad un lastrico, passando di dentro ad altra abitazione, incutendo timore, guadagnarono la scalinata e via precipitosamente. La infelice vedova possedeva 10 mila ducati contanti in un cassetto che fu trovato. A che pensa la polizia? (Paese)

QUERELA DE' SIG. S. SCIALOJA
contro il POPOLO D'ITALIA

« I Signori Aniello Scialoja Direttore de' Dazii Indiretti, ed Antonio Scialoja Deputato al Parlamento Italiano si fanno ad esporre alla giustizia il seguente fatto.

« Nel num. 7. del giornale — Il Popolo d'Italia in un articolo, che porta il titolo — *Dilapidazione del pubblico danaro* — fra le altre invereconde accuse ad uomini stimabilissimi del nostro paese, si afferma che, quando il sig. Antonio Scialoja era Ministro delle finanze avesse profittato per ducati 65,000 del pubblico danaro, ed il padre di lui Aniello per ducati 18,000, come indennizzo d'impiego nel 1848, di tal che si conchiude in quell'articolo — *nella famiglia Scialoja è entrata la somma di ducati 83 mila oltre i mensili emolumenti, che da loro si percipiano nelle rispettive cariche.*« Quanto si asserisce dal *Popolo d'Italia* sul di loro conto è sfacciatamente falso. Egli non ducono solenne e formale querela contro il Direttore ed il Gerente responsabile Achille Valle, e contro tutt'i complici e fautori dimandano espressamente la punizione, chiedendo che si faccia contro di essi a norma dell'art. 27 della legge su la stampa il corrispondente giudizio. »

La quale querela con ufficio del dì 23 andante è stata trasmessa dal Procuratore Generale della Gran Corte criminale in Napoli al Giudice Istruttore del 4. Distretto per l'istruzione.

PROGRAMMA DELLE CORSE PREMIATE

Che avranno luogo al campo di Marte in Napoli nell'anno 1861

Primo giorno — 8 aprile

1 Premio di 2000 Lire italiane, che sarà dato dalla Commissione per lo miglioramento delle razze dei cavalli, per una corsa fra i cavalli e cavalle nati nelle Province napoletane. — Un giro del Campo. — Quota di ammissione: due Napoleoni.

2 Premio di 2000 Lire italiane, che sarà dato dalla Società d'incoraggiamento per le corse dei cavalli, per una corsa fra Cavalli e cavalle di ogni

razza e paese. — Un giro e mezzo del Campo. — Quota di ammissione: cinque Napoleoni.

Corsa dello squadrone

3 Premio di 500 Lire italiane, che sarà dato ad un Ufficiale dello squadrone della Guardia Nazionale a cavallo di Napoli per cavalli, di qualunque razza e paese, appartenenti alle mentovate Guardie Nazionali a cavallo, e che hanno prestato servizio nel detto squadrone. Un giro del Campo. — Quota dell' ammissione: tre Napoleoni. — Peso uguale per tutti i cavalli: Rotoli 70 — (10 Stoni inglesi.)

4 Premio di 1500 Lire italiane, che sarà dato dalla Commissione per lo miglioramento delle razze dei cavalli per una corsa fra cavalli e cavalle nati in Italia. — Un giro del Campo. — Quota di ammissione: tre Napoleoni.

Secondo giorno — 10 aprile

5 Premio di 800 Lire italiane, che sarà dato dalla Società d' incoraggiamento per le corse di cavalli, per una corsa di cavalli e cavalle nati nelle Provincie napoletane. — Un giro e quarto del Campo. — Quota di ammissione: Un Napoleone.

6 Premio di 2000 Lire italiane, che sarà dato dalla Commissione per lo miglioramento delle razze de' cavalli, per una corsa fra cavalli e cavalle di ogni razza e paese — Due giri del Campo. — Quota di ammissione: sei Napoleoni (Half forfeit.)

7 Premio di 3000 Lire italiane, che sarà dato dalla Commissione per lo miglioramento delle razze dei cavalli, per una corsa fra cavalli e cavalle nati in Italia. — Un giro e mezzo del Campo. — Quota di ammissione: tre Napoleoni.

8 Premio di 1000 Lire italiane, che sarà dato dalla Società d' incoraggiamento per le corse di cavalli, per una corsa fra cavalli e cavalle di ogni razza e paese, escluso il vincitore del Premio massimo di Lire 3000. — Un giro del Campo. — Quota di ammissione: due Napoleoni.

Corsa di Consolazione

- 9 Premii: — 500 Lire italiane al primo; 250 Lire italiane al secondo; 150 Lire italiane al terzo

che saranno dati dalla Società d' incoraggiamento per le corse de' cavalli, per una corsa fra tutti quei cavalli e cavalle che non abbiano guadagnato alcun Premio nelle corse precedenti. — Un giro del Campo.

A. B. Per questa corsa non vi è quota di ammissione.

DISPOSIZIONI GENERALI

In tutte le corse, il cavallo che arriva secondo ritira la sua quota di ammissione. Le altre sono devolute al vincitore.

Il giro del Campo sarà di un miglio inglese.

Nelle corse fra cavalli Napolitani ed Italiani i pesi saranno come segue:

- I cavalli di anni 3 porteranno 45 Rotoli (Stoni 6.6.) di anni 4 » 58 » (» 8.4) di anni 5 » 62 1/2 » (» 8.13) di anni 6 ed oltre » 65 1/2 » (» 9.5)

I cavalli interi porteranno 2 rot. di più dei castroni e cavalle.

L' età si conta da Maggio.

Nelle corse fra cavalli e cavalle di ogni razza e paese, i pesi saranno come segue:

- Per i cavalli di anni 3 Rotoli 49 (Stoni 7) di anni 4 » 62 (» 8.12) di anni 5 » 66 1/2 (» 9.7) di anni 6 » 69 1/2 (» 9.13)

I cavalli interi porteranno due rotoli di più dei castroni e giumente.

L' età si conta dal Gennaio.

I cavalli nati in Italia porteranno 4 rotoli di meno.

Le sottoscrizioni si ricevono nel Palazzo del Duca di S. Teodora alla Riviera di Chiaia, Lunedì 1. Aprile prossimo da mezzo giorno alle 7 pomeridiane.

Napoli, 12 marzo 1861.

— In questi giorni trattasi a Torino della formazione di una compagnia di navigazione a vapore tra Brindisi e Ravenna, toccando i punti intermedi di Ancona, Sinigaglia e Rimini.

Riflessioni sul prossimo ingrandimento della Marina Italiana.

— In vista dello sviluppo che dovrà prendere la Marina Nazionale, sia per nuovi acquisti all' estero, che per costruzione in paese, il sottoscritto si permette di sottoporre all' esame dei tecnici il seguente progetto onde giudichino se ne convenga l'attuazione.

Il sistema per sè stesso ha nulla di nuovo, consistendo d'una riunione di diversi sistemi già provati ripartitamente, ed applicabili, a suo credere, ad un solo bastimento con vantaggi che esporrà brevemente.

Il bastimento, non importa di che classe, dovrebbe essere costruito, senza alberatura fissa, senza cammino (cioè con favoro sul sistema Dumery già in uso), ad elice, e corazzato.

1. È l'opinione dello scrivente che vide in molti grossissimi vapori come il *Great Britain* in prima costruzione, il *Great Eastern*, o *Leviathan*, e l'*Alleghany* che il sistema d'alberature a perno da abbattersi internamente, il fuoco della coperta sia il più conveniente per tutti i bisogni che possono occorrere ad un bastimento qualunque, munito già d'un motore indipendente.

Infatti partendo dal principio che la forza dell'alberatura deriva dal sartigme, si avrebbe l'istessa solidità, e basterebbe in caso di rottura della macchina, raggiungere un porto, o levarsi di pericolo; come pure a risparmiare il combustibile mentre trovasi in crociera.

I vantaggi poi sono ovvii; rende il bastimento più marino, cioè più atto a salvarsi in un fortunale. Contribuisce alla maggior celerità con vento contrario opponendo nessuna resistenza alla spinta della macchina, coadiuvandola con vento favorevole. Non presenta al cannoneiere nemico alcun oggetto per regolare la panneria. Durante un combattimento non ha perdita di gente per caduta di rottami d'alberatura, o pennoni cagionata dai colpi nemici. Infine lo rende meno visibile agli incrociatori.

2. Adottando il sistema Dumery, e consumando, anzi utilizzando il fumo, diventa inutile il camino (vulgo cemeina) e rende unitamente all'alberatura abbassabile quasi invisibile il bastimento a meno della metà della distanza a cui si distinguono i bastimenti con alberatura e camino; ed aiuta a non presentare punto di mira su cui regolarsi.

3. Ad elice, è qui crede inutile enumerarne i molti conosciuti vantaggi.

4. Per ultimo corazzato per maggior sicurezza della macchina del personale, e meno pericolo nell'attacco delle fortezze di terra.

Nella speranza che l'attuazione di questi sistemi riuniti in un solo possano portare vantaggi evidenti, sia dal lato economico, come dal lato di sicurezza, non che un considerevole risparmio nel personale, il sottoscritto si lusinga che il suddetto progetto venga preso in considerazione dai signori costruttori ed acquirenti di navi da guerra.

Felice Orrigoni.

Cap. di Fregata nella Marina Siciliana.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Secondo carteggi della Lombardia e della Gazzetta di Milano, la redazione del *Giornale Ufficiale* di Palermo comprende 54 redattori, col costo complessivo di L. 300,000 e più.

MESSINA

— La seguente lettera da Messina, 15, ci offre alcuni preziosi particolari della resa della fortezza:

Il telegrafo vi avrà già annunciata la resa della nostra cittadella. Dopo quattro giorni ch' essa aveva aperto il fuoco contro le nostre opere d'assedio, recando alla città alcuni guasti e alle nostre truppe cinque morti e ventitré feriti, attaccata il 12 nelle ore pomeridiane, ai primi nostri colpi tacque il suo fuoco; artiglieria e soldati si rifuggirono alle casematte, e dopo quattr' ore di bombardamento si rese a discrezione. Tutta la storia è questa. Loderò la precisione dei nostri tiri, le poche ma precise evoluzioni delle navi, ammirate dai comandanti stranieri. Nulla dirò dei vinti.

La bandiera bianca non fu alzata alla quinta

ora, ma ben prima. Il Cialdini continuò il fuoco, da cui furono incendiati tutti i quartieri e alcuni magazzini, aiutante un vento forte di maestro. E dopo che per 5 o 6 volte fu rialzata la bandiera, si venne al parlamento, per il quale si domandavano ventiquattr'ore a risolvere, e a stabilire i patti sopra un legno estero. Neppur due minuti, rispose il Cialdini; o rendete la cittadella o ricomincerò il fuoco.

Escito allora il generale De Martino, domandò, per grazia speciale, che s'attendesse fino alle dieci della sera: a quell'ora però fu dichiarata la resa a discrezione.

Il presidio essendo prigioniero di guerra, fu accantonato nelle città vicine e nudrito per ora con le stesse provvisioni della cittadella. Agli artiglieri tutti (ufficiali e soldati) si fece, il mattino del 13, percorrere la spianata di Terranova. A questo proposito devo biasimare qualche intemperanza della plebe indignata.

Il Fergola appoggiato a due, fu condotto innanzi al vincitore, che gli stese la mano: il povero vecchio svenne, e fu poi ricevuto sopra una fregata. I suoi tristi consiglieri però ebbero condegno trattamento. Al tenente colonnello Guillamat, che presentava la spada, impose il Cialdini la consegna a un carabiniere, non volendosi bruttar la mano con quel ferro. Sostenuti pure con costui furono il Gaita, il Cavaliere lo svizzero Bratt, e forse il de Martino, tutti i fautori e consiglieri di reazione. Il De Martino è quello che al console inglese, con molta spavalderia, aveva pochi giorni innanzi minacciato di dar fuoco a una polveriera prima di cedere, e ciò giurato sul suo onore, dopo un sogghigno del console.

CAPRERA

— Si parla di una lettera a Vittorio Emanuele per ispingerlo ad armare ed adempire alla promessa di mettere in armi tutta Italia. Speriamo che il nome di Garibaldi possa ancora essere la leva per risollevarlo un popolo tradito dai suoi ministri. (Progresso)

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA

(Continuazione, vedi il n. 221).

Premio di L. 50

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
185	541	396	229	156	491
291	13	169	109	51	247
292	672	119	574	236	249
311	21	420	413	174	736
485	442	260	1000	272	907
271	944	297	736	172	593
50	579	278	238	428	372
85	165	177	947	86	785
274	692	101	330	136	730
28	311	348	72	61	91
272	916	309	252	312	450
426	653	456	216	374	602
82	643	101	804	473	421
413	686	272	173	92	574
450	969	49	321	106	818
443	450	96	926	252	950
339	392	79	714	270	777
315	900	418	195	23	614
147	773	167	248	67	119
399	830	334	5	163	596
281	82	290	435	78	905
91	962	277	690	176	292
193	450	221	698	497	779
293	27	263	47	145	943
360	319	393	252	95	165
348	582	304	147	393	848
424	772	434	780	316	320
272	86	151	515	185	640
244	860	363	837	126	867
395	468	34	49	126	965
457	100	445	366	269	103
322	107	151	867	262	158
264	879	389	764	377	474
22	114	91	725	228	910
246	903	284	365	112	88
164	243	312	49	92	122

(continua)

ROMA

— Gregorio XVI, rapporta l' *Indipendente*, aver detto « io sono l'ultimo Papa temporale che regnerà e sarà sepolto in S. Pietro. D' altronde dopo il mio Mausoleo, non v'è più posto per nessun altro » — Si sa che non vi sono stati più Imperatori Romani quando l'ultima nicchia degli Imperatori in Aix la Chapelle è stata piena.

Strana coincidenza! Quando morì Ferdinando II Borbone non vi erano posti nelle tombe regie in S. Chiara, la sua bara fu accatastata sulle altre, e poi murato al solito il sepolcreto. Ciò è noto a tutti. (Omnibus)

— Traduciamo dall' *Ami de la Religion* il seguente breve indirizzato dal papa al vescovo d'Orléans, in occasione dello scritto che questo prelato pubblicò in risposta all'opuscolo del La Guéronnière:

PIO IX PAPA

Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione. Con somma soddisfazione abbiamo ricevuta la lettera vostra del 24 febbraio scorso, colla quale ci inviaste, venerabile fratello, un esemplare della vostra risposta allo scritto pubblicato in Parigi dal visconte de La Guéronnière sotto il titolo, *la Francia, Roma e l'Italia*.

Facilmente vi farete persuaso quanto ci sia riuscito grato il vedere con quanto vigore e con quanto zelo avete, senza ritardo impugnata la penna per ismascherare un'opera piena d'artificii e menzogne, e per rivendicare come, ben si conveniva al vostro grande spirito, alla saggezza vostra, ed alla vostra costanza episcopale la causa ed i diritti della Santa Sede, della verità e della giustizia.

Non possiamo non felicitarvi calorosamente per ciò che, ancora questa volta, in tutto lo splendore della vostra fama, voi avete aseritto a gloria vostra di dare una testimonianza segnalata della vostra fede, dell'amor vostro e del vostro irremovibile attaccamento a noi ed a questo seggio apostolico. La conoscenza che da lungo tempo noi abbiamo dell'eccellenza della vostra pietà e della virtù vostra, ci fa sicuri che coll'aiuto di Dio voi non cesserete giammai di combattere coraggiosamente per la causa della giustizia.

Offrendovi quei ringraziamenti che vi son dovuti per la copia del vostro scritto che voi ci avete mandata, vogliamo testimoniare la benevolenza tutta particolare colla quale noi vi abbracciamo nel Signore. Ricevetene il certissimo pegno nella benedizione apostolica che nell'intima effusione del cuor nostro noi tenerissimamente mandiamo, o venerabile fratello, a voi ed al gregge affidato alla vostra sollecitudine.

Dato a Roma presso a S. Pietro il settimo giorno di marzo dell'anno 1861, del nostro pontificato quindicesimo.

Pio IX Papa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

—20. Marzo. Il *Moniteur* annunzia nel suo bollettino d'oggi che fu firmata la convenzione che prolunga di tre mesi la durata dell'occupazione in Siria.

Si ha luogo di sperare, scrive il *Constitutionnel*, che le potenze potranno concertarsi di qui al 5 giugno per assicurare con durevole organizzazione, la sicurezza dei beni e delle persone in favore degli abitanti cristiani di queste disgraziate provincie.

(*Corrispond. della Monarchia Nazionale*).
Parigi, 20 marzo.

Pare veramente, che fra il governo francese e il signor di Cavour, siavi stato, in questi giorni, un ricambio di note, nelle quali il governo di Torino insterebbe, perchè siano prontamente richiamate da Roma le nostre truppe.

Tuttavia nulla si è ancora stabilito su questo punto, e pare che il richiamo della nostra armata non sia per avvenire sì presto, come supponevasi. Anzi secondo certe voci che circolano nel mondo politico non solo, ma anche nel diplomatico ed ufficiale, l'Imperatore avrebbe dichiarato di non poter per sei mesi, nulla fare, nulla innovare nelle presenti condizioni di Roma.

Il tempo solo potrà giudicare, quanto siano esatte e fondate queste voci; sì grande è la potenza degli avvenimenti sulle decisioni anco le più salde. Bastami adunque il riportarvi fedelmente le notizie da me udite in ciascun giorno, senza darmi pensiero, se quelle della sera saranno smentite il domani.

Oggi si tenne un consiglio ordinario dei ministri al palazzo delle Tuileries.

Si parla sempre assai dello scioglimento della Camera; in questo caso le elezioni di Parigi danno assai a pensare. Queste elezioni possono riuscire difficili pel governo ed è quindi naturale e facile ad immaginarsi, la preoccupazione ch'esse destano anticipatamente negli animi degli amici del governo.

Le difficoltà delle elezioni possono ancora accrescersi per le quistioni sollevatesi ieri dal signor Picard nel seno del corpo legislativo. Non conviene però esagerare queste difficoltà, perciocchè la memoria delle franche e leali dichiarazioni degli organi del governo potrebbe pur in certo modo paralizzare nella mente degli elettori le violenti diatribe del corpo legislativo.

A proposito della Camera e per dirvela di passaggio, vuolsi che il signor Koenigswarter abbia ricevuto dal signor di Cavour una lettera di ringraziamento e congratulazione pel suo discorso in favore della causa italiana, pronunciato il primo giorno della discussione dell'indirizzo.

Ricorderete certamente, che l'ultimo mandamento del vescovo di Poitiers, che levò tanto scalpore nel mondo politico e religioso, è stato sottoposto al giudizio del consiglio di Stato. L'istruzione di questa vertenza è terminata. Il ministro della istruzione pubblica e dei culti, significò a monsignor Pie, di recarsi a Parigi; il prefetto è stato incaricato di trasmettergli quest'invito per parte del ministero.

Il sig. prefetto si fece una premura di recarsi dal vescovo di Poitiers comunicandogli l'avviso del ministro e gli disse: « Monsignore, bisogna che vi rechieate a Parigi, ed io sono incaricato di accompagnarvi ». « Bene » rispose monsignor Pie, « fra tre ore sarò preparato e partiremo ». Tre ore dopo il prefetto si presenta di nuovo al vescovado e trova al suo arrivo lo svizzero sulla porta in gran tenuta, e del pari tutti i servitori come se si trattasse di qualche grande cerimonia. La porta del palazzo era spalancata come nei giorni di grande apparato, il che sorprese non poco il prefetto; ma quale non fu il suo stupore quando accompagnato con grandi cerimonie sino a capo dello scalone, e spalancate le porte della sala gli apparve il vescovo rivestito dei suoi abiti pontificali colla mitra e col bastone pastorale, che diritto in mezzo alla sala si preparava a partire aspettando il funzionario governativo, e dietro di lui stava un numero codazzo di preti. Dimandata la ragione di questo straordinario apparato e se il vescovo fosse pronto alla partenza gli venne risposto: « Io son pronto a partire, ma entrato come vescovo a Poitiers ne uscirò del pari ». Il prefetto si ritirò ed informò subito il governo; l'affare restò com'era e non si fece più nulla.

Non devo però intralasciare di dirvi che gran parte della popolazione di Poitiers aveva già saputo quel che s'era passato, ed in un attimo tutte le vie per cui mons. Pie doveva passare per recarsi alla ferrovia, e la stazione stessa erano grimate di curiosi.

GRAN-BRETTAGNA

—19. Marzo. I funerali della duchessa di Kent avranno luogo lunedì prossimo.

La *Gazzetta di Londra* pubblica un avviso del maresciallo della Corte che reca che la Regina spera che gli abitanti del paese prenderanno il duolo in occasione della morte della sua augusta madre.

Le due Camere votarono un Indirizzo di condoglianza alla Regina.

SPAGNA

— In questi giorni ebbero luogo a Madrid alcuni arresti politici, per causa si dice, d'una nuova cospirazione scoperta nel sud della penisola. Le dicerie che corrono a questo riguardo sono ancor troppo vaghe perchè si possa darne un ponderato giudizio.

UNGHERIA

— Scrivono da Pesth alla *Gazz. Austriaca*.

Il fatto più importante qui, sta nei preparativi della Dieta. Gli elettori eleggono; gli eletti gustano anticipatamente i trionfi della loro eloquenza, e i proprietari delle case e gli albergatori delle due città si occupano della parte più razionale dei preparativi; essi calcolano i profitti che loro procureranno i grandi giorni in cui la Dieta delibererà chi debba decidere delle nostre sorti. Del resto non solo fra noi, ma anche nelle sfere elevate la Dieta desta seria attenzione.

Si lavora attivamente al castello di Buda, dove si danno tali disposizioni, da farci sperare che vedremo qui giungere l'imperatore per l'apertura della sessione. Tutte le disposizioni debbono essere ultimate pel 26 o 27 marzo al più tardi.

Alcuni giorni fa, un impiegato superiore inviato dal gran mastro delle cerimonie ha soggiornato a Buda, ed ha preso notizia dei locali occorrenti alla cerimonia dell'incoronazione.

Dicesi ch'egli sia ritornato a Vienna coi piani e disegni, per sottomettere all'imperatore proposizioni relative alla scelta ed alle decorazioni della chiesa dove dovrà farsi l'incoronazione, circa l'apprestamento d'una mensa di mille coperti ecc. A giudicare dai preparativi fatti sopra una sì grande scala, il governo confida in una soluzione soddisfacente delle quistioni pendenti, ciò che noi desideriamo di tutto cuore nell'interesse di tutti.

ERZEGOVINA

— La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente dispaccio da Vienna 20:

Nell'Erzegovina scoppiò un'insurrezione generale dei raia, coadiuvati da Montenegrini, per influsso straniero: molti villaggi turchi vennero incendiati; 7000 *basci-bozuk* della Bosnia furono mandati in soccorso.

RASSEGNA DI GIORNALI

—Leggesi nel *Giornale des Débats*:

Non solamente il potere temporale del Papa è per lui una condizione di dipendenza, ma è ancora per la chiesa stessa un'occasione di discordia e può divenire causa di scisma. Il Papa si trova posto fra questo dilemma: se non ha che un potere nominale, come oggi, non lo conserva che per la protezione di una forza straniera, la quale può essere caramente pagata: se ha un vero potere, abbastanza forte da mantenersi da se stesso, è costretto ad intervenire nelle cose d'ordine politico e diventa potenza militante avente amici e nemici.

Il Papa facendo guerra a cristiani provoca la loro separazione dalla chiesa. Possono i fedeli nella mano che li colpisce riconoscere la mano del padre comune, il quale non dovrebbe che benedirli? Nessuno più di Papa Pio IX comprese l'ansietà e il dolore di questo stato di cose e nessuno provò meglio coll'esempio l'incompatibilità degli uffizi di prete e di principe. Quando, in emergenze che ricordammo più volte, il Papa negò, nel 1848, di far guerra all'Austria, e ritirò le sue truppe dall'esercito dell'indipendenza, tale risoluzione sollevò contro lui amari e sanguinosi rimproveri. Questi erano ingiusti. L'errore di tutti, l'errore comune agli Italiani e al Papa stesso, era stato di credere che il capo della chiesa potesse fare la guerra a figli della chiesa: che il padre comune dei fedeli potesse spandere il sangue dei fedeli.

In quel giorno, il giorno in cui fallì alla causa d'Italia, il Papa adempì molto conscienciosamente il suo dovere di sacerdote.

Nel *Paradiso* di Dante, quando l'apostolo Pietro, infiammato d'indignazione, lancia l'anatema agli indegni suoi successori « noi non volemmo » dice loro « fare del popolo cristiano due parti,

Nè che te chiavi, che mi fur concesse
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse. »

Erravano altresì coloro che avevano sognato fare del Papa il capo dell'unità italiana, e ciò che non era stato possibile nel 1848, non era neppure

nel 1859. Ormai dodici anni scorsero dacchè scrivevamo in questo giornale: « L'unità politica dell'Italia col Papa per capo non avrebbe trionfato che a prezzo dell'unità religiosa del mondo cattolico: essa avrebbe, per dir così, italianato il papato. Si voleva costringere il Papa alla crociata, alla guerra santa, contro chi? Contro cristiani, nemici dell'Italia, è vero; ma figli della chiesa. Per causa di questa fatale confusione dei due poteri forse lo scisma compiuto dai Romani nel dominio temporale, sarebbe stato compiuto dai Tedeschi nell'ordine spirituale e gli eserciti di Pio IX avrebbero ride-stati degli Enrico VIII. Il Papa salvò in prima l'unità religiosa ed era il suo primo dovere. Adunque il Papa non può dichiarare la guerra: non potrà fra dieci anni più che non potesse ieri. Ma allora in ogni novella aspirazione, in ogni nuovo sforzo dell'Italia verso l'indipendenza, ecco alcuni milioni d'Italiani, sudditi del Papa, ridotti all'inazione. Sono altrettante forze morte, forze perdute. Ebbene, credete voi che potranno restare così condannate all'immobilità? No, in un giorno di collera sprizzeranno questo legame che le ritiene... ». Ecco quanto scrivevamo nel 1859, e ci si vorrà perdonare questa citazione fatta solo per provare che certe condizioni di cose non possono cangiare. La guerra è tornata; l'Italia ricominciò la campagna dell'indipendenza: il Papa si trovò a fronte degli stessi ostacoli e il suo popolo delle stesse necessità.

Appena liberato dalla presenza e dal peso degli Austriaci le Romagne si gittarono, per naturale ed irresistibile affinità, nelle braccia della potenza che offriva loro il mezzo più sicuro di affrancamento. Di tutte le rivoluzioni onde furono teatro da due anni i diversi Stati d'Italia, niuna fu più spontanea, meno provocata da eccitamenti esteri che quella delle provincie dipendenti dalla Santa Sede.

Perchè? perchè a queste provincie, finchè restavano sottomesse al governo temporale della Chiesa, era interdetto di aspirare alla vita politica, alla vita sociale, alla vita civile. I Toscani potevano rimanere sotto la dominazione dei granduchi, i Napolitani sotto quella dei loro re, ed avere tuttavia un'esistenza politica. Ma le popolazioni delle provincie romane non potevano essere nulla, assolutamente nulla. Esse non avevano pure le tristi consolazioni che si offrono ai cittadini romani. Ai romani si può dire: « Voi avete l'insigne onore di possedere fra voi il rappresentante di Dio sulla terra. Voi possedete l'origine ed il fonte di tutte le grazie, la sorgente della salute. Come gli Ebrei conservavano nel loro tabernacolo l'unità di Dio voi conservate nel vostro l'unità della Chiesa. Voi siete un popolo eletto e dovete pagare il prezzo del vaso d'elezione ». Sarebbe ivi qualche cosa di grande, di eccezionale, che potrebbe sedurre delle anime mobili e far pagare tale ufficio, tale missione col prezzo di tutti i sacrifici di questo basso mondo. E anche quando si dice loro: « Voi non vivete, non mangiate, non arricchite che pel Papa: egli fa sussistere i vostri alberghi, i vostri caffè, teatri, musei, uffizi del lotto, mercanti di musaici, botteghe di rosari: senza lui non avreste pellegrini, neppure inglesi! » Comprendemmo che vi fossero a Roma uomini tanto modesti da appagarsi di queste soddisfazioni da ostiere. Ma le popolazioni delle Legazioni, delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria non avevano nè quel compenso morale, nè quel compenso materiale. Erano colpite da morte morale senza indennità. Parliamo del passato, perchè infatti è questione di passato. Non si sa capire come dopo avvenimenti irrevocabilmente compiuti si possa ancora pensare ad impossibili restaurazioni. Voler far rientrare per forza gli Stati Romani sotto la dominazione della Santa Sede sarebbe invocare sul papato un danno cento volte maggiore che la perdita del suo territorio. Sarebbe fargli perdere milioni d'anime, cosa più preziosa che centinaia di leghe quadrate.

Dei cattolici francesi, numerosi quanto volete, sostengono la sovranità temporale del papa esser necessaria all'indipendenza della loro coscienza. Venti milioni d'Italiani rispondono loro che questa sovranità non è necessaria alla loro reli-

gione, che è radicalmente ostile alla loro nazionalità e libertà. Se il Papa cessa di essere re di Roma cesseranno i Francesi di essere cattolici? Noi crediamo. La Francia non ha da cercare la sua nazionalità: essa sussiste. Ma l'Italia vuol diventare una nazione: essa vuol vivere, vuol essere, vuol somigliare alla Francia, all'Inghilterra, a tutte le nazioni che hanno una vita propria e personale. E se trova davanti a sé il papato come un ostacolo eterno, se vede che nè il tempo nè gli eventi non possono cangiare la natura di quell'ostacolo; se vede a Roma il quartiere generale de' suoi nemici, credete voi che abbia la fede tanto robusta da resistere lungamente ad un divorzio che la renderebbe libera? E se allora il demone tentatore dello scisma e dell'eresia la portasse sulla montagna e le mostrasse non solo la dominazione terrestre, non sola la nazionalità e l'indipendenza, ma altresì la libertà, l'eguaglianza, tutti i doni onde godono le nazioni più fortunate, credete voi che potrebbe esitar lunga pezza?

Ecco quanto si dovrebbero dire i cattolici del resto dell'Europa quando vogliono imporre all'Italia l'abdicazione de' suoi diritti a profitto della cristianità. Dovessimo noi essere accusati di mancare di patriotismo, noi diremmo che la perdita di 20 milioni d'Italiani sarebbe per la chiesa così grave come la perdita di 20 milioni di Francesi. Può esservi una gerarchia nella regione dei grandi Corpi dello Stato, non ve n'ha in quella delle anime. Nella lingua dei protocolli v'ha S. M. Cristianissima, S. M. Fedelissima, S. M. Cattolica, S. M. Apostolica, ma tali denominazioni non esistono nella lingua del Vangelo.

Agli occhi della chiesa non v'è primogenito, nè secondogenito. Tutti sono figli della stessa famiglia, cogli stessi diritti e gli stessi titoli. Il papato si trova ora nella condizione in cui era quando le sue pretese alla dominazione temporale lacerarono e strapparono dal suo seno intere nazioni, che non vi rientrarono ancora. Questo avanzo di sovranità cui vuol conservare a qualunque prezzo non può che servir di vessillo alle religioni nazionali e invece di preservare l'unità della chiesa non può che provocarne e accelerarne la distruzione.

Tuttavia comprenderebbe male il nostro pensiero chi credesse che noi consigliamo agli Italiani di respingere qualunque transazione tra uno stato divenuto impossibile e quello a cui aspirano. Negli affari di questo genere le transazioni hanno sempre, secondo noi, un gran vantaggio, quello di rannodare in qualche modo il passato all'avvenire: non sono soluzioni definitive certamente, ma le preparano, e dando una soddisfazione più apparente che reale a pregiudizii ed interessi di cui è savia cosa tener conto nel presente, hanno quasi sempre il vantaggio di prevenire le reazioni che troppo sovente sono il risultamento di passaggi troppo repentini.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL PUNGOLO

Milano 25—marzo ora 1, p. m.

Napoli 26 marzo—ore 4, 40 a. m.

Gueroult nell'*Opinion Nationale* insiste per lo scioglimento del Corpo Legislativo.

L'Imperatore della Russia accorda alla Polonia Municipii elettivi, la sua lingua nazionale ed una Guardia Civica.

Napoleone ha inviato un *ultimatum* al Papa nel senso del progetto delle due Rome. In

pari tempo ha annunciato al nostro governo che nel caso di rifiuto egli ritirerà le sue truppe da Roma.

A Milano grande accoglienza ai rappresentanti della stampa liberale francese. Oggi è stato loro offerto un banchetto dalla stampa milanese.

In città accreditansi voci di guerra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 Torino 26 (sera)

La Camera de' Deputati continua a discutere sulle interpellanze sulla questione romana. Pepoli risponde agli oratori clericali stranieri. Il Re ha congiurato, ma col coraggio, colla virtù e coll' amore alla Patria in tempi dolorosi; e gl'Italiani se ne rammentarono eleggendolo a Re. Conchiude, che il S. Padre abbia fiducia nella libertà che salverà la Religione. — Buoncompagni risponde pure ad oratori stranieri. Quando il Papa abbracciò gli Austriaci e gioì delle sventure Italiane, ruppe ogni vincolo coll'Italia. Propone a nome suo e degli amici questo voto. — La Camera udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la libertà della Chiesa abbia luogo di concerto colla Francia l'applicazione del principio di non-intervento e che Roma acclamata Capitale dall'opinione Nazionale sia resa all'Italia, passa all'ordine del giorno — Oratori della sinistra proposero altri voti per la proclamazione immediata di Roma Capitale con o senza invocazione alla Francia di sgombrare. Ferrari parlò in modo controverso. Dopo un incidente sulla chiusura la discussione continua.

Napoli 27 Torino 26 (sera)

Parigi 26. Vienna. Fermento crescente nelle Provincie Slave.

Izehoc 25. La Dieta ha respinto ad unanimità le proposte governative circa le basi della nuova costituzione della Monarchia.

Fondi piemontesi 75 95 a 76 15

3 0/0 francese 68,20

4 1/2 » 96,00

Consolidati inglesi 92 1/8

Vienna 25. Metalliche — manca.

BORSA DI NAPOLI

27 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78
— — 4 per 0/0	66 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/4
R. Piem. » »	77 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.